



Ἐπέκεινα

International Journal of Ontology
History and Critics

MARCO RINCIONE

Guy Lachenaud, *Les Routes de la voix*

L'Antiquité grecque et le mystère de la voix, Les Belles Lettres, Paris,
2013

EPEKEINA, vol. 2, n. 1 (2013), pp. 309-312

Book Reviews

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.epkn.v2i1.48

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

**Guy Lachenaud, *Les Routes de la voix*
L'Antiquité grecque et le mystère de la voix, Les Belles
Lettres, Paris, 2013**

Marco Rincione

La recentissima monografia di Guy Lachenaud, pubblicata nella collana *Études Anciennes* de Les Belles Lettres, mostra già a partire dal titolo l'audacia di una ricerca condotta lungo una via poco nota. In questo caso, *le vie*, le vie della voce, che l'autore tenta di ripercorrere per far luce sul modo in cui i Greci hanno tematizzato e pensato la vocalità, attraverso le loro espressioni filosofiche e letterarie. Si potrebbe pensare ad uno studio esteso; invece il volume presenta appena 175 pagine, seguite da altre ben 55 di apparati bibliografici e appendici.

Parlare della voce e non del linguaggio: questo è il punto di partenza della ricerca di Lachenaud. L'autore basa infatti il suo studio su un possibile valore euristico della rottura tra voce e linguaggio, arrivandosi a chiedere – già nelle prime battute –: «Voce e linguaggio sono separabili?» (*Introduction*, p. 15). Il tema della voce in quanto tale, in quanto fonazione, emissione di suoni, non sarebbe infatti stato sufficientemente messo in questione dai grecisti.

Dopo un'introduzione in cui si cerca di tratteggiare alcuni grandi problemi della filosofia antica del linguaggio (convenzionalità/naturalità della lingua; fenomenologia del linguaggio e del suono in Platone ed Aristotele; figure mitologiche connesse alla fonazione), Lachenaud passa, nel primo capitolo (*Les mots du Grec*), ad analizzare il vocabolario fonologico della lingua greca, partendo da Omero e da termini quali: αὐδή, la «voce umana»; φωνή, riferibile anche alla voce degli animali; φθόγγος «suono». Non si tratta, tuttavia, di una storia delle parole: da Omero, Lachenaud passa a Galeno, poi agli Stoici, poi ad Erodoto, collezionando alcune occorrenze dei vocaboli legati al campo semantico della voce.

Il secondo capitolo pone già la questione centrale: *qu'est-ce que la voix?* Qui, finalmente, vengono chiamati in causa Aristotele, il quale «si accontenta di opporre le vocali (φωνήεντα) emesse dalla voce e dalla laringe e le mute (ἄφωνα) emesse dalla lingua e dalle labbra» (p. 48), e Platone, che oltre a vocali e consonanti distingue dei suoni che, pur non essendo vocali, non sono ἄφθογγα (cfr. *Crat.* 424c: Ἐὰρ οὖν καὶ ἡμᾶς οὕτω δεῖ πρῶτον μὲν τὰ φωνήεντα διελέσθαι, ἔπειτα τῶν ἐτέρων

κατὰ εἶδη τὰ τε ἄφωνα καὶ ἄφθογγα – οὕτωςι γάρ που λέγουσιν οἱ δεινοὶ περὶ τούτων – καὶ τὰ αὖ φωνήεντα μὲν οὐ, οὐ μέντοι γε ἄφθογγα;). Sempre a Platone e ad Aristotele va inoltre il merito di aver distinto la voce umana da quella degli altri animali facendo leva sul concetto dell'articolazione e di aver connesso pensiero (διάνοια) e linguaggio (λόγος).

Si apre dunque il terzo capitolo, in cui Lachenaud tenta di visitare il linguaggio tecnico della medicina, attraverso i trattati ippocratici e le opere di Galeno, ma senza evitare di far riferimento ancora alla filosofia platonica e aristotelica; il quarto capitolo, invece, è interamente dedicato al tema dell'afonia, dell'afasia e del silenzio, passando da Eschilo a Gregorio di Nissa, da Omero a Gregorio di Nazianzo, da Platone ad Esiodo, concludendo con una domanda quasi wittgensteiniana: «L'uomo può dunque scegliere di parlare o di tacere quando la riflessione precede il linguaggio. Si tratta di un privilegio che lo distingue dagli altri esseri viventi?» (p. 83).

Col quinto capitolo, *De la pierre aux dieux: une hiérarchie sans cesse contredite*, Lachenaud delinea innanzitutto una differenza tra ψόφος, φθόγγος, φωνή e αὐδή: si passa dal mero rumore al suono distinto, alla voce viva e comprensibile sino alla voce melodica. «La voce diventa infine λόγος nei due sensi fondamentali di questo termine: uso del lessico per riferirsi al mondo enunciandolo o scrivendolo, ma altresì ragione, non essendo la voce niente più che il sostrato materiale del *logos*» (p. 87). Si passa poi ad una rassegna dei vari tipi di 'voce': quella delle statue (cfr. Plutarco, *Coriolanus*, 38, 3-4: δυνατὸν δὲ καὶ μυγμῶ καὶ στεναγμῶ ψόφον ὅμοιον ἐκβαλεῖν ἄγαλμα κατὰ ῥῆξιν ἢ διάστασιν μορίων βαιοτέρων ἐν βάθει γενομένην. ἔναρθρον δὲ φωνὴν καὶ διάλεκτον οὕτω σαφῆ καὶ περιττὴν καὶ ἀρτίστομον ἐν ἀψύχῳ γενέσθαι παντάπασιν ἀμήχανον, εἰ μὴδὲ τὴν ψυχὴν καὶ τὸν θεὸν ἄνευ σώματος ὀργανικοῦ καὶ διηρμοσμένου μέρεσι λογικοῖς γέγονεν ἡχεῖν καὶ διαλέγεσθαι), delle piante, degli animali.

Il fulcro dello studio di Lachenaud è però costituito dal sesto capitolo (*La voix dans tous ses états: phonétisme, sons vocaux et caractéristiques de la voix*): dopo aver sottolineato l'importanza della metrica e dell'accento ritmico per la voce dei Greci – una voce paideuticamente fondata sull'epos omerico –, l'autore compila un mini-lessico della voce rispetto ad alcuni parametri (*intensité, hauteur, timbre, élocution, voix et musique*) muovendosi all'interno di tutto il *corpus* letterario

greco, compresi i testi protocristiani, cui segue un'analisi delle caratteristiche foniche della voce: acuto e grave; parlato e cantato; aspetti patetico-retorici.

Il settimo capitolo è interamente dedicato al *Cratilo* di Platone e all'aporia dell'ὁρθότης ὀνομάτων, ove si fa altresì riferimento a Filone (*De confusione linguarum*) e a Thoreau (*Walden*).

Quale via d'uscita? Secondo Lachenaud un ruolo imprescindibile è giocato dalla *paideia*, di cui si tratta nell'ottavo capitolo. Il riferimento tematico è, in primo luogo, il ruolo della voce e della μουσική nella *Repubblica* e nelle *Leggi* di Platone; in secondo luogo, si approfondisce il rapporto tra voce e pensiero, che sfocia naturalmente in quello tra voce interiore e linguaggio pronunciato: anche in questo caso, protagonista è Platone, con la sua descrizione del pensiero come discorso interiore all'anima (cfr. *Theaet.* 189e-190a: Λόγον ὃν αὐτὴ πρὸς αὐτὴν ἡ ψυχὴ διεξέρχεται περὶ ὧν ἂν σκοπῇ. ὥς γε μὴ εἰδὼς σοι ἀποφαίνομαι. τοῦτο γάρ μοι ἰνδάλλεται διανοομένη οὐκ ἄλλο τι ἢ διαλέγεσθαι, αὐτὴ ἑαυτὴν ἐρωτῶσα καὶ ἀποκρινομένη, καὶ φάσκουσα καὶ οὐ φάσκουσα) che tuttavia, a detta di Lachenaud, *non sarebbe* ancora un atto dialogico, dal momento che l'interlocutore non è un altro. È lo stesso Lachenaud, peraltro, a notare che nel *Sofista* la relazione tra διάλογος e διάνοια è ben marcata (cfr. *Soph.* 263e: Οὐκοῦν διάνοια μὲν καὶ λόγος ταῦτόν. πλὴν ὁ μὲν ἐντὸς τῆς ψυχῆς πρὸς αὐτὴν διάλογος ἄνευ φωνῆς γινόμενος τοῦτ' αὐτὸ ἡμῖν ἐπωνομάσθην, διάνοια·). Si nota nel testo *l'assenza* di Aristotele, che pure ha tematizzato l'esistenza di un «discorso interiore» (cfr. *An. Post.* A 10, 76b23-27: Οὐκ ἔστι δ' ὑπόθεσις οὐδ' αἴτημα, ὃ ἀνάγκη εἶναι δι' αὐτὸ καὶ δοκεῖν ἀνάγκη. οὐ γὰρ πρὸς τὸν ἔξω λόγον ἢ ἀπόδειξις, ἀλλὰ πρὸς τὸν ἐν τῇ ψυχῇ, ἐπεὶ οὐδὲ συλλογισμός. ἀεὶ γὰρ ἔστιν ἐνστῆναι πρὸς τὸν ἔξω λόγον, ἀλλὰ πρὸς τὸν ἔσω λόγον οὐκ αἰεὶ). Il capitolo termina con lo sdoppiamento del *logos* in umano-passivo e divino-creatore in autori come Filone e Clemente Alessandrino, con ampi riferimenti alla tematizzazione cristologica del termine, che sembra stare non poco a cuore a Lachenaud.

Probabilmente un testo che, nella sua brevità, paga le conseguenze di aver affrontato un terreno tanto vasto: indubitabile è il merito dell'autore di aver raccolto almeno una traccia della riflessione della sapienza greca (ma anche ebraica e protocristiana in lingua greca); ciononostante le vie della voce, così come tratteggiate da Lachenaud,

non sempre sono agevoli da seguire: a mettere a rischio la comprensione del testo è, soprattutto, la scelta di trattare il patrimonio letterario greco *sincronicamente*, senza così dare spazio all'evoluzione del senso delle parole, connaturata ad ogni lingua storico-naturale. E tuttavia è innegabile che Lachenaud abbia contribuito, grazie alla sua ricerca, ad un percorso d'indagine filosofica e filologica ancora poco battuto.

Ma forse l'Antichità greca ha ancora altro da dire sul «mistero della voce».

Marco Rincione
marco.rincione@virgilio.it